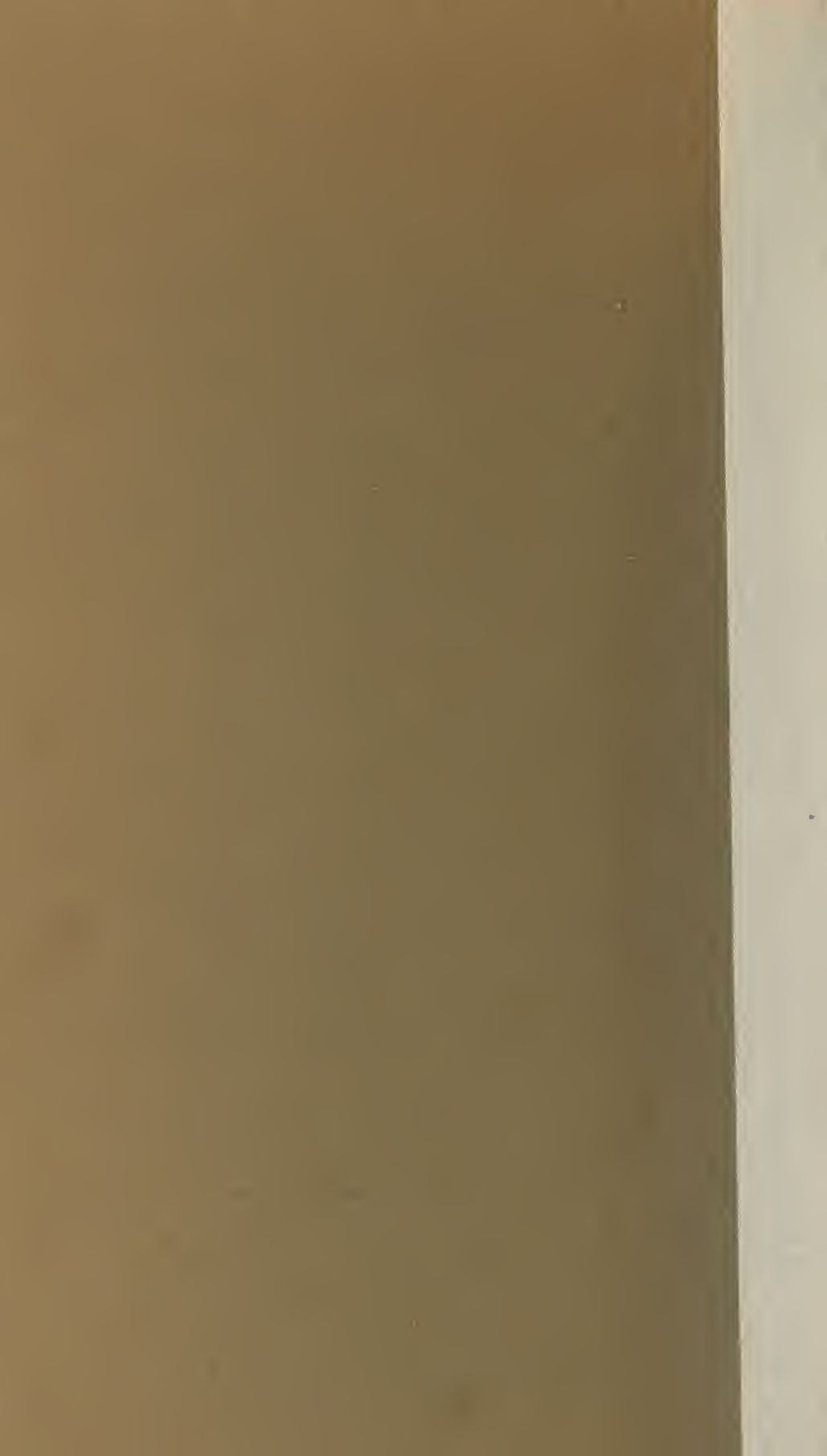
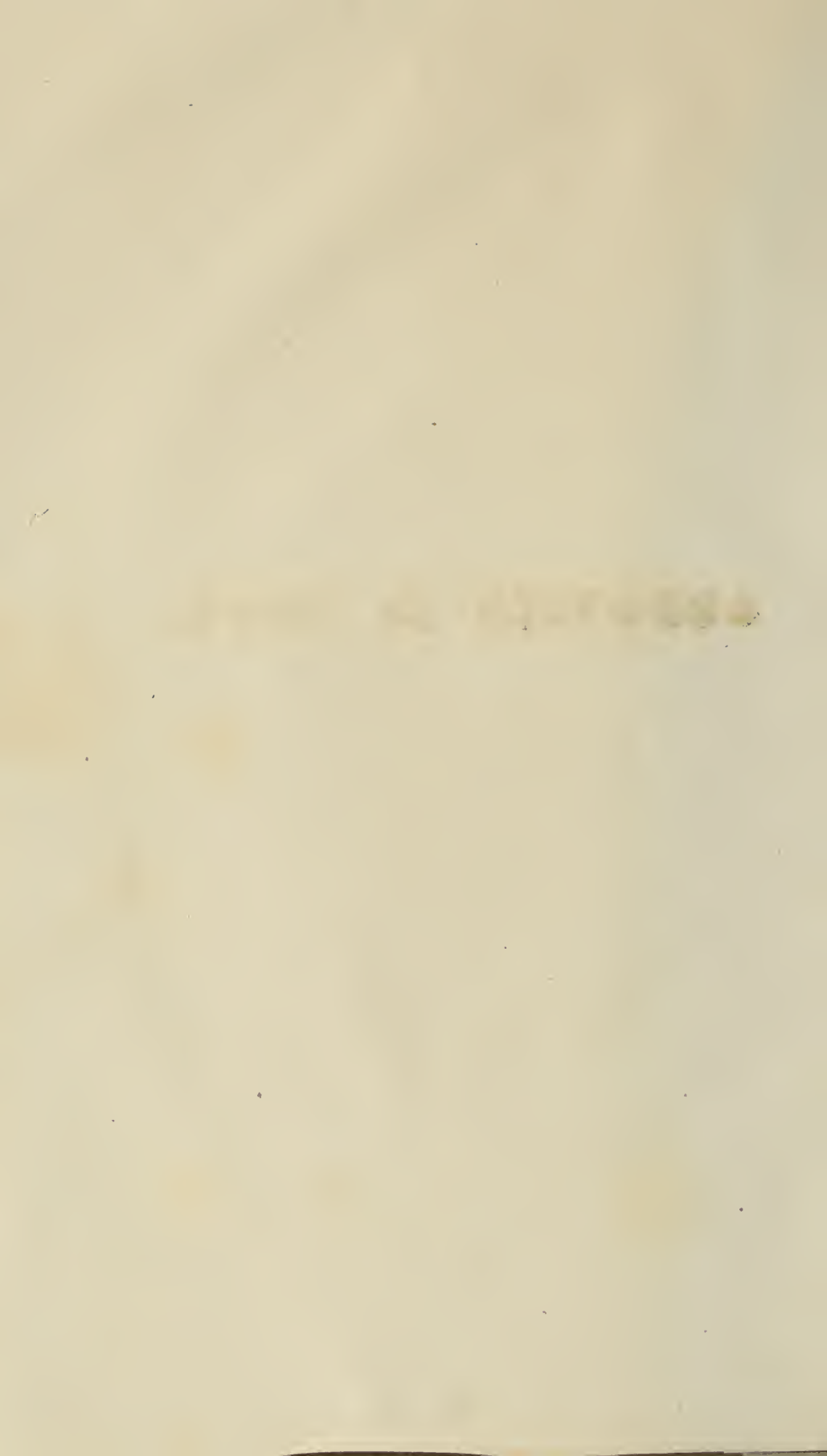
Campagna, Giuseppe
Lodovico il Moro

LODOVICO IL MORO,

GIO: GAL: *Nè par che io muoia la seconda volta*
Nella morte dè figli........Or più non reggo.

F. Marsigli inv. *Lasinio figlio inc.*

LODOVICO IL MORO

TRAGEDIA

DI

GIUSEPPE CAMPAGNA.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore, N.° 3.
1834.

È pur dentro Pavia quel re, nè guari
Andrà, forse, che indugi a render piena
L'amorevole sua brama di farsi
A visitarmi.

Is. Nessun pro.

Gal. Mal pensi.
Il re saprà, che Lodovico sciolto
Da ogni fren di giustizia, or m'è tiranno
E non tutor; che s'io fanciul commisi
Lo stato a lui per poco, adulto or bramo
Di ripigliarlo ed ei mel vieta; infine
Saprà ch'egro io non son, come risuona
Fallace grido, ma prigion son io
In questa rocca di Pavia. Cotante
Infamie a sdegno il moveran.

Is. Diletto
Mio Giovan Galeazzo, immensi affanni
T'apportò la sventura, e pur quel bene
Ch'unico suole dispensar ti nega,
Unico ben, la conoscenza piena
Dell'uman cor. Derisi i tuoi lamenti
N'andran, perchè dalla contraria parte
Favella un'alta ambizion di regno.
L'ottavo Carlo ambizioso move
Al conquisto di Napoli, e frattanto
Da chi t'opprime, non da te, soccorso
Aspetta. Dunque all'oppressor fia mite.

Gal. Che parli?....

Is. Mite più, quanto più scorge
Del soccorso il bisogno. E sa pur Carlo,
Che di Napoli il serto al padre mio

Rapir, non è facile impresa.

GAL. Troppo
Tu sospetti...

IS. Sei tu che troppo credi,
Non dubitando del monarca estrano,
Come la sua venuta opra non fosse
Di Lodovico. E chi, chi se non questi
Con tante armate schiere, a varcar l'alpi
E portar guerra al padre mio l'indusse?
Ed a qual fin l'indusse? Il padre mio
Pietà di noi sentendo, e darne aita
Volendo, tanto a Lodovico increbbe,
Che omai per torgli d'ajutarne il modo
Al gallico furor segno lo rende.
Mira cagion c'hai d'esser lieto!

GAL. È Carlo
Oltremodo sollecito di porre
In queste soglie il piede, anzi, quantunque
Non gliel consenta Lodovico, ei move
Tosto per qui venirne. Impietosito
L'han dunque i casi miei.

IS. Tal cosa spesso
Lodevol prima rassembrò, che meglio
Poi conosciuta si chiarì lontana
Dalla virtù più che dal vizio. Mentre
D'appagarti ricusa, egli desia
Conoscer forse la tua mente, forse
Mentre soccorre a Lodovico, i suoi
Falli intender da te gli giova...

GAL. Ed anche
Forse, mentre pensando ei va che nasce

D'una sorella ed io d'un'altra, il punge
Parentevole affetto, o il punge almeno
Vergogna nel mirar sempre oltraggiato
E sempre inulto il suo cugin. Pur troppo
Gli è ver che ad una stessa opra si ponno
Cagion diverse attribuir; ma sai
Tu le maligne investigar soltanto
E non le generose. . . Ah! che tu pensi
Così, duolmi.

IS. Dovria dolerti ch'io
Quando penso così raro m'inganno.
Pur se ne' miei sospetti or m'ingannassi,
Ed il re veramente in sul paterno
Soglio bramasse rivocarti, credi
Ch'egli saria, quant'è mestier, tenace
Del proposito suo? Dimenticarlo
Saprà piuttosto che adempirlo. Nasce
In quel petto mutabile e leggiero
Sempre il desir col pentimento a lato.

GAL. Questa soverchia diffidenza spegne
Qualunque ardire di tentar le vie,
Che a nostro scampo s'aprono.

IS. T'inganni.
I perigli a conoscere son usa
E non per questo ad avvilirmi. S'io
Tentar sappia vedrai, vedrai se audace
La sventura mi renda.

GAL. E i timor tuoi?. . .

IS. Cesseran col cessar della speranza.
Ma che bado e non torno alle vicine
Stanze, là dove si racchiude quanto

Abbiam nel mondo di più sacro, i figli?
Grand' uopo, il sai, della materna cura
Han gl' infelici pargoletti. Ignari
De' propri casi, il cor nel rivedermi
Schiudon essi alla gioja, unica gioja
Che non offende la mestizia mia...
Un calpestio mi par...

GAL. Chi giugne?

IS. Oh! vedi
Chi giugne, e spera.

GAL. Lodovico!

IS. Ei stesso...
Ah! si sfugga, e tu seguimi. Non cresca
Il nostro duol per l' abborrito aspetto
Di lui che lo cagiona.

SCENA II.

LODOVICO, GIOVAN GALEAZZO.

LOD. Il passo arresta
Duca... Mi sfuggi tu, tu pur com'altri?
Ingrato!

GAL. A me che offendi?..

LOD. A te, da cui
Troppo offeso mi tengo, io così parlo.
Guardami in fronte ed arrossisci. Quello,
Quello son' io, cui l' insoffribil taccia
S'appon d' usurpator, però che volli
Dai proprj errori e dalle insidie altrui

Difenderti...

GAL. E per me regnar...

LOD. Si, come

L'affetto e la ragion m'ebbero imposto.
Della tua fanciullezza alla tutela
Sollecito vegliai, nè prima adulto
Fosti, che a sposa una real donzella
Ti prescelsi... Ed ahi misero! Ben io,
Nel destinarti genero al possente
Aragonese Alfonso, alto sostegno
D'aprestarti credevami, ed intanto
Alto periglio t'apprestava. Il tuo
Suocero iniquo d'usurparti il regno
Fece pensiero, ed al pensier dovea
Immantinente seguitar l'effetto,
Ov'io, maturo nell'età, regnato
Non avessi per te giovane ancora.

GAL. E prigionier tra queste mura?...

LOD. Cessa

Dalle calunnie omai. Tu prigioniero?
Al mio paterno vigilar, cui desti
Il nome di tirannide, involarti
Bramavi, ed io ti fea di queste mura
Un intoppo alla via della rovina.
Ma tu, tu chiami prigionia l'averti
Serbato in fronte la ducal corona
Anche malgrado di te stesso; e quando
A me più grazie riferir dovresti,
Contro me più t'adiri? In simil guisa
Ricompensan gl'ingrati. Abbian pur fine
I tuoi lamenti ingiusti. Or che già sei

Giunto all'età del senno, ed or che Alfonso,
Del proprio soglio alla difesa intento
Non può far opra d'usurparsi il tuo,
L'arbitro di te stesso, ecco, divieni.
Duca nel nome e nel diritto essendo,
Esser lo dei nella possanza ancora.
Alle parole or tu fede contrasti?
Porgila dunque all'opre. Olà qui venga
Il castellan. Vedrai, vedrai s'io mento.
Siffatto paventar destando all'ira
M'andrebbe, ov'io non perdonassi a questa
Giovanezza inesperta che t'acceca,
Facendoti da stolto amar chi volle
Tradirti, ed abborrir chi ti difese.
Merti pietà non ira....

SCENA III.

UBALDO e detti.

LOD. Ubaldo, o fido
Castellan, vieni e l'ultimo comando
Dalle mie labbra ascolta. Infin deposta
Ho del nipote la tutela. Ad altri
Non obbedir, salvo che a lui tu dunque
Per innanzi, e ti sia legge il suo cenno.
Intendi? Legge il cenno suo. D'avermi
Ingiustamente paventando offeso,
Conosci e regna.

GAL. Lodovico...

LOD. Taci

Se scuse a mendicar cominci. D' uopo
Forse n' hai tu per conseguir perdono?
T' ho perdonato già. M' abbraccia. Chieggo
Solamente in mercè, che non t' incresca
Del benefizio mio la ricordanza...
Attonito rimani?

GAL. Il parlar tuo,
Che improvviso mi giugne...

LOD. E che aspettato
Giugnerti pur dovrebbe....

GAL. Or m' è cagione
D' alto stupor... Ma deh! soffri ch' io tosto
L' annunzio apporti ad Isabella. Seco
Indiviso ogni duol, seco indivisa
Ogni gioja vogl' io.

LOD. Nell' ascoltarti
Assai rimetterà di quel mortale
Odio ch' ella per me nudre...

SCENA IV.

LODOVICO, UBALDO.

LOD. Creduto
Egli non m' ha, nè già parlai sperando
Che mi credesse. A posta sua mi neghi
Fede. Io parlai per trovar modo come
L' ira di Carlo prevenir... Compisti
I segreti miei cenni?

UB. Io l' ho pur dianzi
Uditi. A quanto m' imponesti scarso

Il tempo fu, chè m' imponesti assai.
Empir la rocca de' guerrier più fidi,
Cinger le mura di novelle scolte,
Le veci divisar, por l' armi in punto,
Ed ogni cosa antiveder fa d' uopo.
Tant' opra incominciai...

LOD. Corri a fornirla.
Periglioso è l' indugio, e quando a tutto
Provveduto sarà, tornami innanti.
Dell' accortezza tua sol voglio e debbo
Giovarmi ad ovviar tanto disastro,
Che pender veggio in sul mio capo. L' arte
Guai se mancasse or che la forza vana,
Anzi dannosa riuscir potrebbe.

UB. Io volo...

LOD. Intanto dal pensier non mai
T' esca, ch' or si convien crescer l' antico
Tuo zelo in vigilar sul mio nipote,
Ma per tal modo, che rispetto sembri
La vigilanza.

UB. Fingerò con lui
Blande parole ed atti ossequiosi
Da fargli non sentir la sua catena,
E creder libertà la prigionia.

LOD. Ben dici; va. Quanto mi costi o trono!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LODOVICO, UBALDO.

UB. Di volo io riedo...
LOD. E provvedesti?...
UB. Come
Per te s'impose a tutto. Armati ed armi
E fossi e ponti e mura attesamente
Io visitai. Comincia il mio sospetto
Ad avverarsi dunque? Ah! ben tel dissi
Che per fuggire un mal correvi incontro
Ad un male peggior.
LOD. Si, mel dicesti,
E ti risposi io già, che a un dubbio male
Correvo incontro per fuggirne un certo.
Il far che tanto esercito venisse
D'oltremonte in Italia alto periglio
M'era, ed il far che non venisse m'era
Securo danno. Credimi: pur troppo
Nella forza minor son io del truce
Aragonese Alfonso, ond' ei movendo
A soccorso del genero, tornato

In sul trono l'avria. Per lui pugnava
La possanza, il diritto, la pietade
E forse anche il livor di quei segreti
Nemici, che invisibili e presenti
Stanno ad ogni mio pari, e che trovarli
Or io non so, ma so di averli. Questo
Scampo sol rimaneva: infiammar Carlo
Di Napoli al conquisto. Periglioso
Scampo, ma sol che rimaneva. Incauto
Qualcun mi chiamerà, considerando
Il grave rischio che per me s' incontra,
Non il più grave che per me si sfugge.
Pur tu, s' è ver che tutto miri, dei
Saggio tenermi. Nondimen sì come
Vegliava già sopra d'Alfonso, or veglio
Sopra di Carlo. Sarò fido a lui
Per sin che giovi. Nel serbarmi amico,
Penso che addivenir nemico io deggio;
Nè l'ajuto così, ch' indi riesca
Impossibil combatterlo. T' è noto
Il mio disegno.

UB. Or prego, che mi solvi
Un dubbio.

LOD. E qual?

UB. Veracemente sei
Tu del fatto sicuro? La soverchia
Prudenza agli occhi tuoi crescer potrebbe
I perigli...

LOD. Ne giudica tu stesso.

UB. E come? Dipartirmi io non potendo
Da questa rocca, alla cui guardia veglio,

Nulla seppi.

LOD. E saprai tutto, se m' odi:
L' esercito de' Franchi entro Pavia
Tien volto ostile. Un minacciar feroce,
Un guardar sospettoso a me d' intorno
Fa, nè l' armi depon Vedresti intanto.
Furtivi in mezzo alle straniere genti
Ire e redir molti de' nostri.

UB. E sono?

LOD. Parimente color che al mio nipote
Giammai fede non ruppero, e coloro
Che in prima lo tradirono, ma poi,
Da me quanto sperar non ottenendo,
Cangiaron tosto la delusa speme
In odio contro me. Questo che ascolti,
Grave per sè, gravissimo diviene
Raggiunto a quel che sai.

UB. Cioè?

LOD. Che chiese
Carlo del suo congiunto, e come il seppe
Tra queste mura stretto, ei fe pensiero
Di qui venirne e trapassar la notte
Intera qui. Tutte le prove io feci,
Per distornarlo dal proposto, indarno;
Gli fu sprone l' ostacolo, e di corto
Apparir lo vedrai. Per maggior danno,
Che mi sovrasta una sventura io veggio,
Ma non vegg' io quale sventura. Mille
Dissimili paure e tutte orrende
M' assalgono a vicenda; e al dubbio male
Come trovar certo rimedio? Il solo

Provvedimento, che opportuno all' uopo
Sembrò, fu preso; il premunir la rocca...

UB. Nè ciò quando altri t' assalisse giova
A difenderti sol, che insiememente
A spegner giova la baldanza in altri
D' assalirti, o signor. Dove arduo troppo
L' offender torna, l' insolenza obblia
Fin l' audace inimico. E in te pur lodo
L' accortezza onde mostri il fren deporre
Dello stato. Così tu modo come
Giustificarti acquisti, e togli al Duca
Di lagnarsi il diritto, e togli a Carlo
L' obbligo di soccorrerlo, ed infine
D' abborrirti il pretesto ad altri togli,
E nulla rischi intanto. In poter nostro
Sta pur sempre colui. Ma dimmi: Carlo
Perchè t' amò da lungi ed or da presso
T' odia?

LOD. Poco fidai nell' amor suo,
Come or per l' odio suo già non dispero,
Chè pensieri ed affetti ognor cangiando,
Ei protegger non sa nè perseguire.

UB. Pur questa volta io dubito... Nel core
T' avesse egli mai letto? Avesse mai
Indovinato il tuo disegno?..

LOD. Taci;
Isabella.

UB. Ed a che ne vien costei?
Sempre finora ti sfuggì. L' usata
Mestizia le traspar dal volto mista
Ad un novello ardir. Che fia?

SCENA II.

ISABELLA e detti.

Lod. Secura
Stai pel consorte e per te stessa alfine,
Entrambi alfin di quanto amor vi amassi...
Is. Più che non pensi conoscemmo.
Lod. Intanto
Il duca... Insieme vi credea.
Is. Disgiunti
Ne siam, che or volge un breve istante appena.
Io per venirti innanzi, egli per farsi
Del castello alle porte...
Lod. Egli alle porte?
Is. Ed accoglier colà Carlo.
Lod. T' intendo (a).
Is. Dove?
Lod. L'esempio ad imitar del Duca.
Is. Ferma. Odi pria... (b) quel che per altri udito
Esser non debbe.
Lod. Mi precedi (c).

(a) In atto di partire.
(b) Riguardando Ubaldo.
(c) Ad Ubaldo.

SCENA III.

LODOVICO, ISABELLA.

LOD. Soli
Ecco siam noi. Perchè non parli?
IS. Trema.
LOD. Di chi?
IS. Di me.
LOD. La tua baldanza...
IS. È quella
De' disperati; insolita baldanza
Della mente e del cor figlia. La stessa
Paura è sprone alla baldanza mia,
Impossibil sarà quindi frenarla.
LOD. Deliri?
IS. Ascolta: io so che il re francese
Di Napoli al conquisto hai tu sospinto;
So che il sospingi tuttavia per torre
Del suocero il sostegno al mio consorte;
So che Alfonso in cader ti scioglierebbe
Dal fren della prudenza, unico freno
Onde vedova ancor farmi non osi,
E finalmente io so, ch' or dell' abisso
In sull' orlo sperando addormentarmi,
Render fingi lo stato a chi si spetta
Con astute parole. Ah! Questa volta
T' inganni. Io veglio, ed un partito estremo,
Qual si conviene al gran cimento, è preso.
L'incertezza finor cauta mi rese

Ed or furente il disperar mi rende.

LOD. Di me tu dunque a diffidar prosegui?

IS. O disleal, dalle menzogne cessa.
Mentir che giova se nel cor ti leggo?
Questo blandire è un minacciar represso,
Questa dolcezza è un fremito nascosto
Sotto il vel d'un sorriso.

LOD. Infin che brami?

IS. In breve giungerà qui Carlo. Or io
T'annunzio, io stessa, che spiacerti debbe
Quanto impetrar da lui confido: e pure
Benchè ti spiaccia, o Lodovico, bada
A non cercar con violenze o frodi,
Ch'egli di udirmi o d'appagarmi neghi;
Insomma bada a non oprar, non dire,
Non pensar cosa che interromper possa
I miei disegni.

LOD. Minacciar tu sembri.

IS. E minaccio. Se avvien per colpa tua
Che il sospirato intento io non consegua,
E d'ogni speme abbandonata resti,
Consiglio prenderò dal mio furore,
Ch'è prudenza e furor nel punto stesso.

LOD. Presumi invan di spaventarmi...

IS. Taci,
Ascoltami e saprai se invan presumo.
Quand'io certa vedrò la mia rovina
Cospirerò col re di Francia, e mentre
Verrà che tu l'ajuti ad usurparsi
Un real serto, circondar la fronte
Io gli saprò d'una ducal corona.

Nè perdita mi fia cedergli un trono,
Donde cader senza riparo io deggio.
Ma tu fellon morrai, perchè ceduto
Unicamente fia quel trono a prezzo
Del tuo funesto abbominato capo.

Lod. Qual insano furor! L'ira t'acceca.
S'ella per poco in te cessasse...

Is. Io modo
Non cangerei, chè rimarrebbe il senno
Per farmi antiveder, che servo a Carlo,
Privo del trono, e servo a te, fia privo
Della vita e del trono il mio consorte.

Lod. Ma pensa...

Is. Udir non vo' risposte.

Lod. Ah! pensa...

Is. Che badi? Or Carlo ad incontrar t'affretta,
Or va l'esempio ad imitar del Duca.

SCENA IV.

UBALDO e detti.

Lod. A che riedi? Io t'imposi...

Ub. Il re di Francia
Giunge e di poco lo precedo: Mira.

Is. Sovvengati ch'io voglio e posso e debbo
La minaccia adempir. Saria l'opporti
Alle mie brame il tuo maggior periglio.

SCENA V.

CARLO VIII, GIOVAN GALEAZZO e detti.

CAR. Tu qui?
LOD. Spiaceti forse?
CAR. Anzi m'è caro
L'averti spettator della presente
Mia gioja.
LOD. Ond'ella si derivi ignoro.
CAR. Non qual pingendo mel venia la fama
Egro rinvengo il mio cugin. Mendace
E maligno forse anche esser potria
Ognun che infermo lo nomasse, come
Insino ad or nomato l'ha. Sul volto
Gli ride il fior della salute, ed io
Or gioisco però.
LOD. Tenero core!
CAR. Ma colei, che in disparte e che atteggiata
Di dolor veggio...
LOD. La figliuola è quella...
IS. Del tuo nemico... e la consorte, aggiungi,
Del tuo cugin.
CAR. Però mal si discerne
Se mi accogli o mi sfuggi.
IS. Ah! Sventurata
Son io così, che nel medesmo istante
Di sfuggirti e d'accoglierti la brama
Sentir m'è forza, o glorioso, a cui
Sol posso in terra dimandar conforto.

Un terror misto di speranza in petto
Mi risvegli, tal ch' io, mentre ti temo,
Non t'odio, ed anzi... Ah! se d'averti caro
Fosse lecito a me, caro t'avrei,
Ma son figlia d'Alfonso.

CAR. In te vegg'io
Del cugin la consorte.

IS. E che mi giova
S' io l'avversario in te veggio del padre?
Deh! Contro al padre mio perchè tant'oste
Or tu movi? Da che securo stai
Di conseguir con la concordia il molto,
E dubbio d'ottener con l'armi il tutto,
Al securo t'appiglia. Odi: non io
Parlo, ma parla pel mio labbro Alfonso.
Dimanda e tutto avrai da lui; favore,
Armi, ricchezze... e se vederne brami
Anche l'orgoglio umiliato, guarda
La sua figlia al tuo piè, che scongiurarti
Più non sa con la voce, e ti scongiura
Con le lagrime.

CAR. Sorgi, ah sorgi!

IS. Questo
Atto benigno, s'è pietà l'accetto,
S'è gentilezza lo ricuso... Taci?
Ahi! Troppo dice il tuo silenzio. O Carlo,
Se non ti move il pianto mio, ti mova
Almen l'orrore dell'immensa strage,
Che s'apparecchia; movati l'affanno
Esiziale, onde cagion tu sei
A quel regno bellissimo, cui torna

La soverchia beltà dannosa; e tosto
Come si vede in lui sorger di cose
Un ordine durevole, che in pace
Ne ricomponga le divise parti,
Ed unanime a vivere l' insegni
Della propria sua vita, ecco appressarsi
Alcun forte straniero ad assalirlo...
Stranier che dico? D'oltremonte viene
L'assalitor, ma nell' Italia nacque
Il disumano, che a venir l'indusse.
Or via desisti! La pietà fu sempre
L'ornamento miglior della fortezza.

CAR. Desistere! S' andò tant'oltre omai
Ch' è forza proseguir.

IS. Dunque la mia
Prece?...

CAR. S' innalza intempestiva, o donna.

IS. Pur tu neghi e sospiri al punto stesso!
Intendo: il duol che ti fa mesto è tuo,
Ed il rigor che ti fa crudo è d' altri;
Altri tel pose in cor. Forse qualcuno (a)
Avria spavento della tua pietade
Più ch' io non ho dell' inclemenza tua...

GAL. (b) Ove trascorri? Quel furente sdegno
Sconviensi e nuoce. Per volerlo troppo
Il ben tu perdi. Alle tue stanze torna,
Deh! torna. Meco intrattenersi brama
Da solo a solo il re. (c) Signor commiato

(a) Accennando a Lodovico.
(b) Sommessamente ad Isabella.
(c) A Carlo.

Isabella ti chiede.

Is. E in un ti chiede

In pegno la real fede, che queste

Mura non lascerai pria d'ascoltarmi

Un'altra volta.

Car. Lo prometto.

Is. Addio.

SCÈNA VI.

CARLO VIII, GIOVAN GALEAZZO, LODOVICO, UBALDO.

Car. Or dal viaggio e dalle cure tempo

È ben ch' io posi. (a) Scorgimi a più queta

Solinga stanza.

Gal. Andiam, ti sarò guida.

Lod. Ed io ti seguirò...

Car. Soverchia forse

Ogni altra compagnia vien che riesca,

Essendo meco il mio cugin. Rimanti.

SCENA VII.

LODOVICO, UBALDO.

Lod. No, non è brama di riposo, è brama

Di ragionar col Duca in parte dove

Nessun l'ascolti... Affettuosa cura

(a) A Giovan Galeazzo.

È questa, ch'egli del cugin si prende.
A renderla durevole pur fora
Mestier, che avesse o più costanza Carlo,
O men destrezza Lodovico.

UB. O rabbia!
Tu lo chiamasti per difesa e viene
Egli per danno tuo? Col tuo nemico
Si ritragge in disparte e ti discaccia?
Che pensi? Io fremo a tanta ingiuria.

LOD. Ed io
Fo più di te, che alla vendetta penso.

UB. Aprimi dunque la tua mente.

LOD. Ubaldo
Non bene al ver forse mi apposi quando
Degno che in te fidassi io ti credetti.

UB. M' oltraggia il dubbio. E qual, quale hai tu prova
Della mia debolezza?

LOD. Una or men dai.

UB. Ed è?

LOD. L'ira che senti e manifesti,
Mentr' io la sento e la nascondo. Impara
Ad assumere un volto, che non sia
Il delator dell' animo, e mi segui.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CARLO VIII, LODOVICO.

CAR. Nel cercarti ragion dell'opra indegna,
Maraviglia non è s'io d'ira avvampo.
Tutto dal Duca intesi, e il suo lamento...
LOD. Fu lamento o calunnia?
CAR. Infra cotesti
Nomi decidi or tu qual più s'addica
Al richiamo ch'ei fa d'aver perduto
Splendor, possanza, libertade e, tranne
Il Ducal nome, tutto.
LOD. Odi nuova arte
Di mentir, quella di mentir col vero.
Per certo in loco suo regnai, ma quando
A lui giovava, or più non giova, ed io
Non più governo dello stato il freno.
CAR. I pretesti son noti, onde fai velo
Alle tue brame ambiziose, note
Son le finte dolcezze...
LOD. Io fingo? Ah troppo
Abusi tu la pazïenza mia.

Ed io sarò cagion che tu pervenga
Un regno a conquistar? Va, ti disdico
Quell'amistà che ti proffersi un giorno.

CAR. Necessario t'estimi?

LOD. Util sinora
Ti fui, però che di ricchezze e d'armi
Sovvenirti potevo, ed or che posso
Camparti d'un orribile periglio
Necessario ti son.

CAR. Periglio! E quale?
Franco rispondi: qual?

LOD. Tu m'oltraggiasti,
E far vendetta dell'ingiusto oltraggio
Vo' col silenzio.

CAR. Parla.

LOD. Io che fo velo
Di pretesti alle brame ambiziose,
Io che fingo dolcezza or se parlassi
Ingannarti dovrei. Tacer fia meglio.
Già forse al ver non ben m'appongo mentre
Ti reputo in periglio. Ognun qui t'ama
D'un amor parentevole. Non altro
Che a te cugino è il Duca; ed Isabella
Altro non è che al tuo cugin consorte.
Dimenticar sicuramente entrambi
D'esser figliuola e genero...

CAR. Qual lampo!

LOD. Ma tel ripeto: dell'ingiusto oltraggio
Vo' col silenzio vendicarmi. Addio.

CAR. Ove t'affretti? E che? Sprone mi fosti
A qui venirne, ed or mi sfuggi in vece

Di starmi presso?

LOD. E che? Sprone ti fui
A qui venirne ed or m' insulti, in vece
Di riferirmi grazie?

CAR. Altri ragiona
Con modo opposto interamente al tuo,
L' ingannator qual' è?

LOD. Son ío. Mi lascia.

CAR. T' arresta e pensa, che se taci il vero
Col silenzio mentisci.

LOD. E se nol taccio
Disposto a negar fè tu sei.

CAR. Deh! parla.
Parla, ti credo.

LOD. Ma perchè tu brami
Ascoltarmi? Non io dirti potrei
Più di quel che ti dice il fatto stesso
Con tacita favella. Hai di me forse
Mestieri per conoscere, che il nodo
Più sacro stringe al bellicoso Alfonso
Isabella ed il Duca? Ovver mestieri
Hai di me per conoscere, che mentre
Impetuoso corri ove mirarti
A fronte il tuo rival dovrai, la figlia
Ed il genero suo dopo le spalle
Ti lasci?

CAR. Intendo... Ed assalito dunque
Esser potrei da tergo, allor che innanzi
L' oste nemica avrò... Questo sospetto,
Ch' or nasce in me, non giudicarlo segno
Di paura. S' io dubito non temo.

Lod. Ed il soverchio tuo valor ti perde.
Car. Bensì vorrei, che divenuto il Duca
Possente e di sè stesso arbitro in tutto,
Nel potermi tradir solo nol fosse.
Impedirgli di nuocermi, comprendi,
Non torgli libertà vorrei... Pur mòdo
A ciò non trovo... Forse tu potresti...
Lod. Ch'io torni a vigilar sopra colui,
Ed in questo terren lubrico il piede
Novellamente ponga? Invan lo speri.
Pur troppo mi fruttò stenti e perigli
Ed affanni e calunnie l'indefesso
Sconsigliato mio zelo! Alfin m'è caro
Cessar d'ogni opra che agli ingrati giova.
Car. Per innanzi ti avrò dunque nemico?
Lod. ...M'avresti tal, dove il restarti in fede
Tornasse manco necessario. O Carlo,
A tal giunto son io che abbandonarti
In sì grand'uopo, qual vorrei, non deggio.
Se tu riesci perditor, l'irato
Vittorioso Alfonso, riguardando
Come vendetta sua la mia rovina,
Procaccerà di consumarla, e quindi
L'esserti stato sprone or mi costringe
A divenirti scudo.
Car. O che sforzato,
O che di grado a me soccorri, infine
Qual ti sembra il miglior provvedimento
Mostra.
Lod. Col Duca e con la sua consorte
Mi ricomponi in pace, al fianco loro

Lasciami, e vanne al desiato acquisto
Con piena sicurtà, che il porre in atto
Qualsivoglia pensier di tradimento
Impossibil sarà nel mio cospetto.
Nè creder puoi ch' io mal ti giovi. Salvo
Me stesso nel difenderti.

CAR. Ben dici.
Olà: vengano il Duca ed Isabella.

LOD. Bada al modo che tieni. Un tal segreto
Nostro colloquio non mostrar che sia
In te cagion di mutamento. Parla
Ed opra sì che dell' accorger tuo
Non s' accorga veruno, anzi con pari
Studio nascondi e che di lor sospetti,
E che di me ti fidi. Insomma stringi
Per or tra noi la pace, indi mi poni
A vigilar sopra d' entrambi, e vivi
Ben certo ch' io provvederò del resto.

SCENA II.

GIOVAN GALEAZZO, ISABELLA e detti.

CAR. Non gir lontan da queste mura senza
Che un' altra volta udito ancor t' avessi
Promisi, ed ecco la promessa adempio.
A fin che il chieder vano e l' ostinato
Negar si tronchi intanto, o donna, taci,
Taci, se far tu vuoi nuove proposte
D' accordo. In breve la fortuna e l' armi

Decideran questa fatal contesa,
Che tra Carlo ed Alfonso incerta pende.

Is. Dunque, misera me! nulla poss'io
Sperar, chè ad involarmi ogni speranza
Qui suona pria della dimanda il niego.

Car. Al grave duolo, onde cagion t'è questo
Anticipato mio negar, compenso
Metta l'averti consentito un bene
Anzi che inchiesta ne movessi. Brami
Veder securo in man del tuo consorte
Lo scettro, ed io provvidi a ciò.

Is. M'ascolta.

Car. Non io ti udrò se parlerai d'Alfonso.

Is. Voglio d'altri parlar. Subito come
In su l'età più verde orbo del padre
Rimase il Duca, universal timore
Nacque, che insidia si tendesse a lui,
E domestica insidia. Lodovico
N'andò per questo dalla patria in bando...

Lod. Con ingiusta sentenza.

Is. Ingiusta l'osi
Tu dir, mentr'è di tanto mal cagione
L'averla rivocata? O re, l'antico
Timore diventò certezza omai.
Al tuo cugin si tende insidia. In bando
Ritorni dunque Lodovico. Il solo
Modo questo è d'assicurar lo scettro
Alla sua destra.

Car. In altra guisa è dato
Lo stesso effetto conseguir. Son io
Mallevador, che l'arbitro sovrano

Dello stato non men che di te stesso
Tu resti al mio partir, da qualsivoglia
Aperta violenza o fraude ascosa
Interamente immune. E Lodovico
Al fianco ti starà sì che ne avrai
Largo sussidio di consigli...

Is. Pensi
Lasciargli al fianco Lodovico! È questa
Dell' amor tuo la prova! Or che sarebbe
Quella dell' odio?

Lod. Se qui sto, degg' io
Tremar, non tu, chè il tuo consorte impera.
La forza, il dritto, ed il favor di Carlo
Invincibil ti rendono. Per farti
Guerra qual cosa mi restò?

Is. La frode.

Lod. Scellerata!..

Is. Perdona. Or ben m' avveggio
Com' io d' inganni ho paventato a torto.
Ecco la prova che leal tu sei:
La difficil tutela abbandonasti...

Lod. E volentieri, aggiungi.

Is. Al Castellano
Annunziasti che del Duca i cenni
Seguir dovesse...

Lod. E non i miei.

Is. T' aggrada
Ch' ogni cosa a voler del mio consorte
Si governasse qui...

Lod. Certo, m' aggrada.

Is. E regna...

LOD. Ei solo

IS. E tu?..

LOD. Nulla son io.

IS. Dunque, o fior de' leali, a qual ragione
Accresciute le guardie, apparecchiate
L' armi, e pronti alla pugna i tuoi guerrieri
Veggio? Rispondi: a qual ragion? Dal suo
Smarrimento conosci, o re, ch' ei cerca
Alcun pretesto, onde si celi il vero,
Ma noto il ver farò ben io. Paventa
Il traditor, che alle menzogne sue
Fede si neghi, e che di man gli venga
Strappata a forza la sua preda. Quindi
Nel simular dolcezza il ferro impugna,
Da che se vincer non potrà fingendo,
Resister combattendo almen presume.

CAR. L' odi tu?

LOD. Stolta è la calunnia in guisa,
Che di smentirla non mi degno. Oppongo
All' ingiuria il disprezzo e traggo altrove,
Chè nè voglio nè so mover contesa
Di parole con donne.

SCENA III.

CARLO VIII, GIOVAN GALEAZZO, ISABELLA.

CAR. Offeso l' hai
Soverchiamente.

IS. E men del vero ho detto.

Quanto ei capace è di tentar, neppure
Immaginarlo può la generosa
Alma di sì gran re.

CAR. Ti fia sostegno
La tua molta virtù.

IS. Presso a quel mostro
Il maggior de' perigli è la virtude.

CAR. Ma che? Nulla t'affida.. . Eh ti vergogna
Di tremar come fai.

IS. Son moglie e madre,
Il consorte ed i figli in rischio stanno;
Vergognarmi dovrei se non tremassi.
O Carlo, ignori tu quanto funesto
Torni il perdere un trono, ed imminente
La fine presentir di molte vite,
Tra cui la propria è la men cara, e cinta
Esser d'agguati, e paventar di tutto,
Anche di quel terror, che altrui si spira.
Io bramerei, mel credi, ad ogni cibo,
Ad ogni tazza i labbri accostar prima,
Affinchè se una insidia ivi s'asconde
Il marito ed i figli accorti farne
Col mio morir potessi. Il più nefando
Mostro che alberghi in terra è Lodovico!
Ed a te, se il proteggi, assai dannoso
Riuscirà l'errore, anzi la colpa,
Chè il proteggerlo è colpa. Lodovico
Or del mio padre teme, e a te s'unisce
Per contendergli il trono. Un giorno fia
Ch' egli di te paventi, e allor con altri
Cospirerà per apportarti guerra.

CAR. Intesi, basta.

IS. E che risolvi?

CAR. Meco

Venner da Francia i miei baron più chiari
Non men per fede che per senno. Prima
Porger l'orecchio ai lor consigli e poscia
Risolver dunque si convien.

SCENA IV.

GIOVAN GALEAZZO, ISABELLA.

IS. Ma dimmi

Perchè sinor ti sei muto rimasto?

GAL. Misero o quanto più di te son io!
Almanco puoi tu lamentarti senza
Rossore, ed abborrir senza ritegno,
Chè tuo sangue non è lo scellerato
Nostro tiranno, e tu non senti come
Pesi, l'esser, qual io mi son pur troppo,
Costretto a maledir del proprio padre
Il germano, e temerlo e discacciarlo,
Ed iniquo chiamarlo. Tutta sua
La colpa, il danno tutto mio, comune
Parmi l'obbrobrio nondimen, chè siamo
D'un legnaggio, e contamina il nipote
L'orrenda macchia del perverso zio.
Avvien però, che spesso io taccio quando
Accusarlo dovrei. Stirpe di Sforza,
E per delitti e per virtù famosa,

O non t'avesse mai l'empia fortuna
Innalzato dal vomere allo scettro!

SCENA V.

UBALDO e detti.

Gal. Che chiedi Ubaldo?
Ub. Da' tuoi cenni or pendo,
Ed i tuoi cenni a chieder vengo.
Is. Menti.
Io ti leggo nell'alma. A spiar vieni
Ogni nostra parola, ogni opra nostra,
Per darne occultamente a Lodovico
Piena contezza quindi. Or voglio io stessa
Ajutarti a compir l'ufficio indegno,
Svelandoti quant'è nel mio pensiero
Altamente riposto. Al signor tuo
Dirai, che se diman, quando i francesi
Dipartirsi vorran da queste mura;
Egli s'ostina a rimaner tra noi
E mi ordisce altri inganni e infin mi toglie
Ogni speranza, dello sdegno mio
Tremi... Rammenti a qual partito estremo
Appigliarmi potrei... L'abisso è schiuso
E stiam sull'orlo insieme. Una rovina
Perir tutti farà, ma più di tutti
Egli misero fia. Vieni consorte.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

ISABELLA, UBALDO.

Is. Si, posto a guardia del ducal castello
Altri fu, per mio cenno, in vece tua.
Perfido!

Ub. Nel servir la gloriosa
Stirpe di Sforza io spesi i miei più belli
Anni di giovanezza, e finalmente
Mertando guiderdon pena conseguo.
Non io fremo pertanto, anzi mi vedi
La fronte umiliar nel tuo cospetto
E baciar quella man che mi trafigge.
Ma deh! (se il chieder mio non è superbo)
Perchè mi togli l'onorato incarco?

Is. Perchè tel diede Lodovico. Stringo
Con questo dir mille risposte in una.

Ub. Pur dove omai qui non tenesse loco
E di colpa e d'infamia il dispiacerti
Io dir potrei, che un innocente opprimi.

Is. E questa fora tra le tue menzògne
La men creduta e la più turpe. I falli

Non aggravar con l'impudenza. Intanto
Carcer ti sia la rocca. Uscir ti vieto
Se dell'opere tue prima non rendi
Ragion, qual chiesta ti sarà tra poco;
Subito come alleviata l'alma
Avrò dal peso di più gravi cure.

SCENA II.

LODOVICO e detti.

LOD. La tua cura più grave è lo scacciarmi
Dalle contrade a te suggette.

IS. Tronca
Quindi gl'indugi, e va. Tel sai che...

LOD. Taci
Se ripeter mi vuoi che di salute
Affidarti sol può l'esiglio mio,
E che d'ogni speranza abbandonata
Saresti ov'io ti rimanessi accanto,
E che l'averti a disperar condotta
Per me funesto riuscir potrebbe.

IS. Ti rammenti di ciò nè parti ancora?

LOD. Or tu m'indici qual gastigo il bando,
Ed io l'accetto qual mercè. Di grado
Andronne.

IS. O gioja!

LOD. Che rivolta in doglia
Subitamente fia. Partendo io seguo
L'oltramontane gloriose insegne
Per accrescer nemici al padre tuo,

E fomentar gli sdegni, e render vana
Qualunque speme di concordia, e tutto
Il mio furore in sen di Carlo, in seno
D' ogni francese andar versando.

Is. Furo
Assai più da temer le tue carezze
Ch'ora non son le tue minacce.

Lod. Indegna!
Ben sarò vendicato allor che al padre
Scontar farò della figliuola i torti.

Is. E questa rabbia a te meglio s' addice
Che la finta dolcezza. Almen fremendo
Ti mostri iniquo ma non vile, ed io
Non ti disprezzo se t' abborro. Scema
La tua baldanza intanto. Armati, vanne,
Combatti. Alfonso non è vinto ancora.

SCENA III.

LODOVICO, UBALDO.

Lod. E mi lasciò dicendo armati, vanne,
Combatti!.. Dunque il marzial furore
Ch' io simulo con lei vero le sembra?
Stolta! Il verace mio furor qui dentro
Si chiude, e tu scorger nol puoi, ch'io reggo
L'ira col fren della ragione.

Ub. Il tuo
Minacciar...

Lod. Vana, e forse anche dannosa

Cura stata saria l'andar tentando
Con lusinghe di spegnere l'immenso
Timor che desto in lei. Più la blandisco,
E più colei sospetta; onde con false
Minacce volli dimostrarmi inteso
A ferir dove solamente accenno,
Per nasconder così dove percuoto.

UB. Sappi che a guardia del castello un altro...

LOD. Fu posto in vece tua: m'è noto.

UB. Sappi
Che uscir da queste mura mi contende
Isabella, e rinchiuso or qui mi serba
Come suo prigionier.

LOD. Così l'impresa
Favorisce ella stessa.

UB. Io mal t'intendo.

LOD. Per chiare prove tu conosci, come
Del mio nipote infra gli amici, molti
Traditori s'ascondono, che quanto
Più si mostran devoti a lui co' detti,
Tanto con l'opre a me son più fedeli,
E m'abborrono in vista, a fin che meglio
Lor venga il destro di giovarmi. Appunto
Un di costoro è il castellan novello.
Or io farò che da' tuoi cenni ei penda,
E che tu resti ad imperar qui, dove
Sei prigionier creduto. Nella mia
Assenza breve governar le cose
Potrai così, che il desiato effetto
Al miglior modo si consegua. Spero
Dall'accortezza tua...

Ub. Cangia favella
O taci. Il re di Francia apparir veggio.

SCENA IV.

CARLO VIII e detti.

Lod. Dove ratto così?
Car. L'istante appressa
In che partir disegno. I passi volgo
Alle stanze del Duca. Ivi da lui
Torrò commiato.
Lod. Impazïente, o Carlo,
Son d'affrettar questa partenza anch' io.
Car. Dunque nel tuo proposito novello
Fermo rimani tuttavia?
Lod. Comprendo
Quel che dirmi vorresti, e...
Car. T'allontana
Ubaldo.
Lod. A parte de' miei sensi il posi,
Tal che l'averlo a testimon mi giova.
Dirmi vorresti tu, che s'io verronne
Con te, nessuno a vigilar qui resta
Del tuo rival sulla figliuola, e mentre
Il padre ti starà tra poco a fronte
Assalirti potria la figlia a tergo.
Darò breve risposta. Io qui pensai
Restar, non men per la difesa tua,
Che per la mia salvezza, ma negato
Or m'è di porre il buon pensiere in atto,

Imperocchè sotto l'infame velo
D'un terror simulato altri nasconde
Il vero fin per cui mi scaccia, e s'io
M'ostinassi a restar, danno e vergogna
N'avrei. L'esiglio, si, l'esiglio io scelgo.
Frattanto, o Carlo, venir teco stimo
Il partito miglior, chè se giovarti,
Vigilando per te, non posso, almeno
Ti gioverò per te pugnando.

UB. Or dianzi
Al sopraggiunger tuo le cose stesse
Appunto ragionavami e fremea,
Fremea, chè soffre immeritati oltraggi,
Ed orrende calunnie, ma nell'ira,
Quasi malgrado suo, pel suo nipote
Mostrava ancor segni d'affetto.

SCENA V.

GIOVAN GALEAZZO e detti.

GAL. Intesi
Come a partir t'accingi, onde ne vengo...

CAR. Ed opportuno giungi. In traccia tua
Facevami pur io.

GAL. Certezza, o Carlo,
Abbi che un fido cor qui lasci, un core
Dov'è la gratitudine riposta
D'ogni altro affetto in cima.

CAR. Al sen mi stringi.

GAL. Ben duolmi ch' io rimeritar non possa
Le sollecite cure...

CAR. Amami; è questa
La mercè che più bramo e che rassembra
Di me più degna. Lodovico intanto
Disposto mira a seguitarmi. Cessi
Dunque ogn' ira al cessar d' ogni sospetto,
E in segno d' amistà la man gli stendi.
Pur tu rimani immobile ed incerto!

LOD. Maraviglia non è s' egli ripugna,
Chè spesso l' offensor più dell' offeso
Nell' odio indura: o tu ch' io volentieri
Disamerei se lo potessi, prendi
Da me l' addio supremo. Ah! non credeva,
Non mai, che il lungo studio e le solerti
Cure sparse per te così crudele
Ricompensa mertassero... Ma stolto!
Perchè lamento indarno? Ecco già sei
Libero d' ogni freno. Or via cominci
L' imperar senza modo. Al dilettoso
Mortifero velen delle lusinghe
Gli orecchi schiudi. L' abborrito vero
Scaccia per sempre dalla tua presenza,
E sconsigliatamente infra le braccia
Di chi t' inganna te stesso abbandona.
Nè t' affanni il pensier, che ramingando
Frattanto se n' andrà di terra in terra
Questo proscritto zio. Nelle dolenti
Lunghissim' ore dell' esilio, certo
A me non mancherà ch[illegible] consoli
E mi conforti... Ma qu[illegible] prò? L' andarne

Dalla patria bandito, ahi lasso! è tale
Perdita a cui non sa metter compenso
Verun altro guadagno. Odimi pure
E dentro l'alma sconoscente vivo
Ti resti il suon delle mie voci. Godi
Per sin che dura la presente calma,
Godi del mio partir, ma se tempesta
Insorgerà quando partito io sia,
E tu non troverai nella sventura
Una man soccorrevole, che affidi
La giovanezza tua, di Lodovico
Allor ti risovvenga e lo richiama,
Ch'egli darti saprà nuove ragioni
A divenir novellamente ingrato.
Ben io m'avveggo, o re, come ti prende
Stupor di tanta debolezza mia.
Che vuoi? Qual'ira, qual furor potrebbe
Alla piena resistere d'un caldo
Impetuoso violento affetto!

GAL. Io per l'odio non nacqui. Tu, tu stesso
M'hai costretto ad infrangere i più sacri
Vincoli di natura e maledirti,
E scacciarti...

CAR. Ma deh! col parlar vostro
Tanto non indugiate il partir mio.
L'ora prefissa alla partenza è giunta (a).

LOD. Signor, perchè t'arresti?

CAR. Incerto ondeggio
Tra questi due pensieri: accomiatarmi

(a) S'incammina e poi s'arresta.

Dalla figlia d'Alfonso e tua consorte
Deggio, o partir senza vederla?.. Parmi
Il secondo pensier più da seguirsi.
Io che dirle potrei? Che mi potrebbe
Risponder ella?.. Omai si vada. Insulto
Fora il chieder commiato alla figliuola
Quando si move a battagliar col padre.

LOD. Ubaldo, addio (a).

SCENA VI.

LODOVICO, UBALDO.

LOD. Nella ventura notte...

UB. Del tuo trionfo spettator m'avrai.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

(a) Lodovico sarà l'ultimo a partire in guisa che rimarrà un istante da solo a solo con Ubaldo.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

LODOVICO, UBALDO.

Notte. La scena sarà illuminata da una lampada. All'alzarsi della tenda si vedrà il solo Ubaldo, quindi sopraggiungerà Lodovico.

LOD. (a) Dal seguirmi cessate e ognun vicino
Di quest' uscio i miei cenni attenda (b). Ubaldo
A che ne siam?
UB. Presso alla meta.
LOD. O gioja!
Ma perchè sulla soglia, onde si varca
Alle stanze del Duca, io ti ritrovo?
UB. Perchè del Duca e d' Isabella i moti
Spiar giova da presso, perchè giova
A qualunque possibile soccorso
Chiuder l' ingresso, perchè giova infine
Tener quinci lontan tutti, e l' orrore
Così celar dell' opra.
LOD. Ottimo avviso.

(a) Dirà queste prime parole appena giunto alla porta per dove entra e rivolgendosi ad alcune guardie che lo seguono.

(b) Le guardie rimarranno nella stanza attigua.

Ub. (a) Entrar ti aggrada?

Lod. Insulterei con gioja
D' Isabella al dolor, ma del nipote
Lo strazio no, veder nol voglio.

Ub. Dunque
Aspetterem qui dell' evento il fine,
E frattanto io saprò del tuo ritorno...
Signor, guari non è che oltrepassando
Venia la notte, del suo corso il mezzo
E tu giungi! Sì ratto io non credea...

Lod. In guisa punsi il mio destrier, che l'ali
Metter parve alle piante.

Ub. Siedi, stanco
Per certo esser tu dei.

Lod. Che parli? Io corro
Al trono e vuoi che la stanchezza senta?
Dimmi: Isabella insino ad or del mio
Rieder mostrò dubbio nessun?

Ub. Nessuno.
Ma narra, prego, il rieder tuo. Tu come
Ad effetto l' hai posto? Come l' hai
Al re nascosto?

Lod Io nol nascosi. Lieve
Era il ciò far, ma Lodovico fece
Di più.

Ub. Che? Tu ritorni e Carlo forse
Lo sa.

Lod. Lo sa, l'approva, anzi l'impone.

Ub. Son fuor di me per lo stupore.

(a) Indicando la porta per cui si va nelle stanze del Duca.

LOD. Ascolta :
Appena Carlo si partì, ch' io seco
Mossi e gli venni cavalcando allato.
Primamente lodai la sua grand' alma
Sprezzatrice de' rischi, e con tal' arte
Un' altra volta a ragionar lo trassi
Del rischio, onde cagion gli era l' aversi
Isabella lasciato appo le spalle,
Quindi fei prova d' atterrirlo e dissi:
Che all' apparir delle francesi insegne
L' indomita Firenze dubitava
Per la sua cara libertà; che il sesto
Alessandro, cui mal venne fidato
Il ministerio delle sante chiavi,
S' era composto con Alfonso in pace;
Che la regina dell' adriaco mare
Invidiava alla grandezza altrui,
Ed un forte vicin credea sospetto;
Lo persuasi infin ch' egl' increseeva
A tutta Italia, e che però la figlia
Trovar potria molti compagni all' opra,
Ove il padre a difendere s' armasse.

UB. Così l' inganno d' ajutar col vero
Pensasti. . .

LOD. E tenni il fin bramato. Carlo
Al mio parlar si spaventò, pentissi
Di non avermi a qui restar costretto. . .

UB. E ritornar quindi t' impose. . .

LOD. Imporre
Mel volle ben, ma l' assalì timore
Di mostrar che temeva, onde si tacque.

Pur quando il giorno dichinava a sera,
Ed a fruire in un cibo e riposo
Io mi stava con Carlo, ecco mostrarsi
Un corriere in arcione. Egli spronava
Assai più che di furia, a me d'innanzi
Trasse e così parlommi « Un repentino
» Grave malor dopo la tua partenza
» Ha posto il Duca della vita in forse;
» Ma presso a morte le calunnie ond'egli
» T' aggravò lo rimordono, per cui
» A seguirti, a raggiungerti, a pregarti
» Che in Pavia ritornassi egli mi manda,
» Egli stesso. » Deh volgi indietro il piede.
Allor Carlo, che già per sè bramava
Fornir quanto richiesto era dal messo,
La novella credette, o creder finse,
Ed a Pavia di ritornar m' impose.
Ora dal dirti mi rimango, Ubaldo,
Che il falso annunzio per mio cenno occulto
Sopravvenne, dirò solo che questa
Mia partenza con Carlo, e questo messo
Onde fui richiamato, e questa fama
Di repentino mal giovar potranno
Ad onestar la cosa e sparger dubbi
Sulla cagion dell' inatteso evento.
Pur lunga pezza ell'è ch' io m' intrattengo
Teco, e tendo gli orecchi, e nulla ascolto.
Uscir dovrebbe dall' attigue stanze
Suon di voci o di passi.

UB. Esterrefatta
E sola sta del suo consorte accanto

Isabella, onde avvien...

LOD. Che dici mai?

Sola! E dove n'andar le ancelle e i servi?

UB. Subito che partisti io col novello
Castellan mi restrinsi, e fu tra noi
Fermato il modo da tenersi. Intanto
Senza mostrar segno d'affanno il Duca
Passò l'intero dì, passò la prima
Ora notturna. Alfin dopo quell'ora
Incominciò forte a dolersi, e come
In lui più crebbe il duol più ratto io vidi
Uscir da questa soglia ancelle e servi
A rintracciar soccorso, ma di quanti
Usciro un sol non rientrò, perch'io
Tutti in ceppi li avvolsi, ond'è colei
Sola rimasta del marito al fianco.
E crede ancora di regnar qui dove
Peggio che schiava ell'è.

IS. (a) Correte.

UB. L'odi?

IS. (b) Deh! correte.

UB. Ella vien.

LOD. Seco or m'aggrada
Parlar.

UB. Certo non fia sommesso il vostro
Colloquio, onde se vuoi ch'altri nol senta
Alle guardie per te quivi lasciate...

LOD. Imponi di partir... No, no m'aspetta

(a) Da dentro.

(b) Da dentro.

Andronne io stesso, chè dar loro io deggio
Altri cenni benanche.

SCENA II.

ISABELLA, UBALDO.

Is. Invan chiamai...
Chi veggio! Presso alle mie stanze, in armi,
In quest'ora, che vuoi? Che tenti? Certo
Un'insidia... Vicino a morte il Duca...
Mandai, nessun tornò... Chiamai, nessuno
Intese, ed or te qui ritrovo. Iniquo
Parla... Ma prima tra catene andrai
E poscia (a)... Olà guardie io v'impongo...

SCENA III.

LODOVICO e detti.

Lod. Indietro
Furia d'Averno!

Is. ...Dunque tu fingesti
Partir per ingannarmi, anzi per meglio
Ingannarmi, di Carlo in compagnia
Partir fingesti... Ma che chiedo? Tanto
Nè chieder nè sapere io bramo. Or sola
Mia brama è il provveder d'alcun soccorso

(a) S'incammina verso la porta per la quale è uscito Lodovico.

L'egro consorte. Egli si muor (a).

LOD. Quest' uscio

Non t'è concesso oltrepassar.

IS. Pietade

Abbi di me... non già di me, del tuo
Nipote l'abbi. Io t'oltraggiai, sol' io;
Ti vendica di me. Se il vuoi mi svena,
Ma non far che d'aita egli si privi (b).
...Eccomi a' piedi tuoi (c).

LOD. Qui statti! il loco

Di te più degno è questo.

IS. O se vedessi

Il misero nipote. Arse le vene
Ha d'insolito foco, entro si sente
A brani a brani lacerar, delira,
Smania, loco non trova, or sulle piume
Tramortito abbandonasi, or furente
Per le stanze s'aggira... Ah! non vietarmi
Ch'io lo sovvenga, e poi mi svena.

LOD. Stolta!

E credi tu che sovvenir si possa?

IS. (d) O detti! O sguardi! Il mio terror s'accresce..
Qual sospetto!

LOD. E sarà certezza in breve.

(a) Vorrebbe uscire per dimandar soccorso e Lodovico l' interdice il passo.

(b) Nuovamente vorrebbe uscire e Lodovico nuovamente le interdice il passo.

(c) Inginocchiandosi.

(d) Rialzandosi.

Is. Dunque tu vile?..
Lod. Dagli insulti cessa.
Is. Tu vil?..
Lod. Nè cessi? Al trattenuto sdegno,
Al represso furor libero sfogo
M'è pur forza concedere. Sinora
Dissimulato ho troppo, or tutte voglio
Le dolcezze gustar della vendetta.
Si, son io che t'uccido il reo consorte,
Anzi son io che te l'uccisi, prima
Del mio finto partir. Quand'ei sedeva
Col re di Francia a lieta mensa, un lento
Velen gli venne ministrato, ed era
Compra da me la man che ministrollo.
Or fremi nel pensar, che il ducal soglio
Già tengo, or fremi nel vederti schiava
Di chi ti rese vedova...

SCENA IV.

GIOVAN GALEAZZO e detti.

Gal. (a) Isabella,
Isabella tu pur mi lasci?
Lod. O vista!
Si sfugga (b).

(a) Comincerà a parlare prima d'apparir sulla scena.
(b) Ubaldo lo seguirà.

SCENA V.

GIOVAN GALEAZZO, ISABELLA.

GAL. Orrendo strazio! Ma colui
Che al mio venir s' invola?
IS. È Lodovico!
GAL. Egli dunque ritorna?
IS. Ed ei ti uccide;
La tua morte è veleno.
GAL. ....Ecco del suo
Amor prova ben degna. Ah! non mi duole,
No, di morir, ma di lasciarti in preda...
IS. Ti seguirò...
GAL. Mi seguirai? Crudele!
E chi riman pe' figli? Altro rifugio,
Altro schermo non hanno i derelitti
Che il sen materno, e pur di ciò privarli
Vorresti tu? Ma tu vedova al tutto
Non crederti. M' avrai tuttor presente
Nel maggior nostro pargoletto. Vivi
Io tel comando, vivi, anzi quest' altro
Segno d' amor ti chiedo. Il duolo e l' ira
Dentro il petto nascondi. Ogni parola
Ogni sospir, che t' usciria dal labbro,
Caro scontar tu lo potresti, e caro
Scontarlo in un potria l' amata prole...
Soffri.... taci.... e di me la miglior parte
Salva, o consorte, col salvar te stessa;....

Nè far ch' io muoja la seconda volta
Nella morte de' figli. . . . Or più non reggo (a).

Is. Egli spirò. . . Pur troppo ahimè! son madre
E ancor m' è forza tollerar la vita.

FINE.

(a) Muore.